

Crescita e sviluppo del patrimonio librario

Criteri per la formazione delle raccolte e crisi del sistema bibliotecario italiano

di Piero Innocenti

1. DEFINIZIONE DELLA CRESCITA

Immagino che sarebbe troppo romantico — e senz'altro biblioteconomicamente scorretto — definire l'argomento qui trattato come: il formarsi di una raccolta nella quale, col tempo, alle generazioni a venire sia possibile fare numerose esperienze di lettura — e magari di scrittura — come quella descritta ne "Il *Novalis*" di Hesse, su cui mi soffermo in fine di questo saggio.

Immagino invece che sarebbe troppo sintetico, anche se biblioteconomicamente ineccepibile, attestarsi su una endiadi come questa:

"1. una crescita dell'apparato librario armoniosa e funzionale al patrimonio storico della biblioteca;

2. una crescita inserita entro i servizi di una biblioteca che funzioni".

La definizione — questa seconda — esprimerebbe perfettamente il mio pensiero, anche sotto la specie biblioteconomica, senza però soddisfare all'esigenza di argomentarlo. Cerchiamo allora di analizzare in che cosa possa consistere, dal punto di vista di chi la usa, il quadro di riferimento su cui misurare lo *standard* della crescita di una raccolta.

2. STORIA DELLO SVILUPPO DELLA RACCOLTA

Quando, nel 1627, ci si è posti con Gabriel Naudé — per la prima volta o press'a poco —¹ il problema di come organizzare, attraverso la biblioteca, un'offerta pubblica di lettura, lo si è affrontato predeterminando una griglia di motivazioni, attinenti alla curiosità, alla formazione, alla quantità e alla qualità di libri necessari, all'individuazione delle risorse (finanziarie e bibliografiche), all'organizzazione intrinseca dello spazio-biblioteca, all'ordinamento del magazzino, all'ordinamento delle parti al pubblico, alle finalità dell'istituzione-biblioteca.² Né è banale osservare che è ancora viva e vitale la motivazione, tripartita, del punto 1, relativo alla creazione (si crea perché curiosi); in particolare, la considerazione che tutto è costoso, ma, con le parole di Plauto, "chi vuol guadagnare deve spendere".³

Ovvero, lo sviluppo richiede investimento. I motivi adottati sono: 1. salvare dall'oblio immagini di menti di grandi uomini "che non hanno risparmiato il loro tempo e le loro veglie pur di lasciarci i tratti più vivi di ciò in cui maggiormente eccelserono"; 2. la soddisfazione personale; 3. tutto ciò è co-

¹ Come è ben noto, Gabriel Naudé nasce col suo secolo, nel 1600, e muore poco dopo averne vista la metà, nel 1653. Esponente del movimento detto *libertinismo*, su quest'aspetto della sua personalità si vedrà l'opera canonica di RENÉ PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris, 1943. Bibliotecario del cardinal Mazarino, la tradizione assegna al suo saggio *Advis pour dresser une bibliothèque*, del 1627: *Consigli per la formazione di una biblioteca* (ora per la prima volta in italiano a cura di Massimo Bray, presentazione di Jacques Revel, Napoli, Liguori, 1992), l'impegnativo ruolo di prima esplicita teoria biblioteconomica moderna, così come si vuol vedere nella sua *Bibliographia politica* la prima teorizzazione applicativa della pratica bibliografica. Per una storizzazione del suo ruolo v. però LUIGI BALSAMO, *La bibliografia*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 51-54, e 55, 56, 57, 59, 60, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75-76 per quanto riguarda la *Bibliographia politica*.

² In particolare i. *Perché bisogna essere curiosi di creare delle biblioteche*, p. 31-35. ii. *Del modo d'istruirsi e sapere come si forma una biblioteca*, p. 37-39. iii. *La quantità di libri che bisogna mettere in una biblioteca*, p. 41-45. iv. *Di quale qualità e condizione devono essere i libri*, p. 47-70. v. *Con quali mezzi si possono recuperare i libri per la biblioteca*, p. 71-78. vi. *La disposizione del luogo in cui bisogna conservarli*, p. 79-81. vii. *L'ordine che conviene dare ai libri*, p. 83-87. viii. *L'ornamento e la decorazione che bisogna dare ad una biblioteca*, p. 89-91. ix. *Quale deve essere lo scopo principale di questa biblioteca*, p. 93-97.

³ *Asinaria* 218: "necesse est facere sumptum qui quaesit lucrum".

stoso.⁴ Costruire, mantenere, sviluppare la raccolta, cioè il presupposto della biblioteca, è tipicamente un investimento di risorse a lungo termine.⁵ Questo implica molta spesa, per avere i risultati chi sa dove e chi sa quando.

3. 18 REGOLE PER ACCRESCERE IL PATRIMONIO

Naudé espone ben 18 regole per spiegare di quale qualità e condizione devono essere i libri. Nessuna di loro è inattuale. Prima di tutto, la raccolta deve essere *armoniosa e qualitativa*; occorre quindi mischiare antico e moderno, ma senza filoneismi fuor di luogo; bisogna scegliere i migliori dei migliori, e le opere di qualità elevata.

Di qui le regole 14, 12, 16 e 18:

14. La raccolta deve essere formata di una miscela di antico e moderno⁶ (va però combattuta, secondo l'integrativo precetto 16, l'opinione di chi, eccessivamente amante del nuovo, trascura l'antico).⁷

12. Fra la massa di quelli che scrivono, vanno scelti gli autori che spiccano su gli altri come aquile.⁸

18. Infine, c'è un criterio assoluto, che regola l'acquisto sia dei mss che dei libri stampati: vanno acquistati i prodotti degli autori la cui qualità è intrinsecamente elevata.⁹

La biblioteca è il luogo in cui per definizione ha cittadinanza la filologia, espressamente collegata da Rudolf Pfeiffer come forma estrema della bibliografia, e come tale, attingendo a Pfeiffer, trattata anche da Ross Atkinson, il teorico che più di recente si è occupato di bibliografia finalizzata all'accrescimento delle raccolte: "La filologia è l'arte di capire, spiegare e ricostruire la tradizione letteraria. Come disciplina intellettuale autonoma si costituì nel III sec. a.C. mediante gli sforzi di poeti intesi a conservare ed usare la loro eredità letteraria, i 'classici'. Così la filologia nacque realmente come filologia 'classica'".¹⁰

Vorrei far notare che quando si tratta di filologia in biblioteca, e di biblioteca per la filologia, non si vuol alludere solo ai testi letterari; si pensa anche, ad esempio, alla stratificazione degli orizzonti culturali rappresentata dal successivo evolvere di un apparato di consultazione. Ne ha una immagine chi segue la successione delle due edizioni della *Guida* Einaudi (1969, 1981), intercalata dalla proposta per le biblioteche pubbliche fatta uscire dalla Regione Lombardia nel 1975.¹¹

Si cercheranno quindi — per riprendere il filo del discorso — edizioni criticamente le migliori, cioè le più sicure testualmente, opere in lingua originale (ma anche ottime traduzioni), libri che sono stati capostipiti dell'argomento di cui trattano.

Di qui le regole 1, 2, 8:

1. le edizioni scelte devono essere le migliori (per quanto riguarda sia gli autori antichi che i moderni), accompagnate dai migliori interpreti e commentatori,¹²

2. gli autori devono essere presenti nella propria lingua e comunque nell'idioma del quale si sono serviti. Per facilitare chi non conosce le lingue, dovranno però essere presenti anche le migliori traduzioni,¹³

8. devono essere presenti i libri che sono stati i primi a trattare dell'argomento di cui trattano. L'acqua — così si esprime Naudé — è migliore alla sorgente.¹⁴

Di conseguenza, la biblioteca è il deposito sia di testi originali a stampa, sia di ciò che documenta la storia della loro fortuna (quella che oggi, con termine forse meno efficace, si vien chiamando *recezione*); si documenterà anche un dibattito non approdato a nulla, ma che comunque ha avuto luogo. E difatti annettiamo importanza alla presenza in biblioteca dei giornali, pur non ignorando l'ammonimento di Philip Sollers sulla potenziale pericolosità di questa tendenza: i giornalisti tendono a parlare solo di ciò che interessa ai giornalisti. ►

⁴ NAUDÉ, *Consigli*, cit., p. 31.

⁵ Nel capitolo 3 di RINALDO LUNATI, *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche*, Firenze, Olschki, 1972 (di gran lunga, tutt'oggi, il miglior titolo italiano sull'argomento), p. 29-133, si ha una buona rassegna delle varie teorie di accrescimento della raccolta, dopo Naudé.

⁶ NAUDÉ, *Consigli*, cit., p. 62.

⁷ *Ivi*, p. 65.

⁸ *Ivi*, p. 58.

⁹ *Ivi*, p. 69.

¹⁰ RUDOLF PFEIFFER, *History of Classical Scholarship from the Beginning to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Clarendon Press, 1968, p. 3, trad. da cui si cita: *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, intr. di Marcello Gigante, Napoli, Macchiaroli, 1973, p. 43, cit. *sic.* in ROSS ATKINSON, *The Role of Abstraction in Bibliography and Collection Development*, "Libri", 39 (1989), p. 201-216, pubblicato in trad. it. (di P. Innocenti) col titolo *Astratto e concreto in bibliografia e nell'incremento delle raccolte librerie in biblioteca*, "Biblioteche oggi nel mondo", suppl. al n. 6/1990 di "Biblioteche oggi", p. 59-75, in particolare p. 66.

¹¹ *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*, a cura di Delio Cantimori, Torino, Einaudi, 1969; 2ª ed., a cura di P. Innocenti, Ida e Paolo Terni, 1981; REGIONE LOMBARDIA, *La consultazione nelle biblioteche pubbliche. Proposte bibliografiche*, Milano, Mondadori, 1975. L'analisi più avvertita della rotazione di sensibilità fu quella, fatta all'istante da VITTORE BRANCA, *Come cambia la biblioteca 'ideale' dell'italiano*, "Corriere della sera", 25 settembre 1981, p. 1, commentando — sia pure in termini papiniani — proprio l'uscita della seconda edizione del repertorio einaudiano. Il panorama completo dell'impatto di pubblico dell'iniziativa ora in P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi*, Firenze, Giunta regionale toscana/La nuova Italia, vol. 2, p. 124-125, n. 19.

¹² NAUDÉ, *Consigli*, cit., p. 47.

¹³ *Ivi*, p. 49.

¹⁴ *Ivi*, p. 54.

Di qui le regole 3, 4, 6:

3. Gli autori scelti devono essere i migliori, ciascuno nel suo campo.¹⁵

4. Devono essere presenti tutti i migliori commentatori.¹⁶ In termini nostri si esprimerebbe, come si è detto, con la considerazione che deve essere documentata la *rezezione*. Anche nelle sue parti caduche: infatti il punto 6. recita che devono essere presenti i controversisti, cioè quelli che hanno combattuto qualche dottrina, ma senza nulla innovare.¹⁷ Noi tradurremmo in: ciò che ha fatto le opinioni di attualità, senza produrre scienza.

In biblioteca hanno poi cittadinanza i saperi speciali, cioè le discipline, in quanto *divisioni formali del sapere*, all'interno delle quali possono essere accentuate presenze o motivate preferenze o preminenze.

Di qui la regola 5, che pone appunto la questione della *presenza dei saperi disciplinari*:

5. Devono essere presenti tutti i trattatisti di questioni particolari attinenti la specie o l'individuo. Insomma, qualsiasi trattato particolare in materia di diritto, teologia, storia, medicina, con la sola discrezione che quella che più si avvicina alla propria professione sia preferita alle altre.¹⁸

I saperi speciali non sarebbero tali se non portassero a innovazioni delle scienze, specializzazioni poco conosciute, autori eterodossi. È quello che spingerà nel nostro secolo, in anni ancora abbastanza vicini a noi (almeno per affinità) un teorico non professionale di biblioteche del calibro di Delio Cantimori, ad esprimersi nel senso che una biblioteca deve contenere "il seme di tutto".¹⁹

Di qui le regole 7, 9, 10:

7. Per converso, devono essere presenti gli autori che hanno innovato le scienze.²⁰

9. Devono essere presenti i libri che trattano di materie poco conosciute.²¹

10. Devono essere presenti i principali eresiarchi e fautori di nuove eresie e religioni.²²

La biblioteca usa per la gestione il suo linguaggio, cioè la sintassi bibliografica, e quindi acquisisce anche secondo categorie formali di documenti costitutivi del patrimonio: gran-

di collezioni, compendi, raccolte, epitomi, dizionari, strumenti che abbreviano la via della conoscenza.

Di qui le regole 11, 13, 17:

11. Dovranno essere presenti le grandi raccolte, che sono da preferire alle opere singole per la loro compatta completezza.²³

13. Bisogna prendere compendi, raccolte, epitomi, dizionari, strumenti che abbreviano la via della conoscenza.²⁴

Importante è poi l'approccio a quella particolare categoria formale che sono i mss.

17. Con che criterio si sceglie quella particolarissima categoria di libri che sono i mss? Non in base ai criteri della scienza antiquaria (i cimeli degli autori antichi), ma piuttosto col criterio della misura in cui essi documentino attività critica.²⁵

Avendo la pazienza di ripercorrere una storia di accrescimenti librari, ordinata annalisticamente, per cronaca quotidiana, e soprattutto avendo l'abilità di saper decifrare un linguaggio altro dal nostro, al nostro riconducendolo, è possibile vedere una sagace applicazione di questo principio nella storia della Laurenziana quale si riflette nella coeva riflessione di Angelo Maria Bandini, sec. xviii, e data in luce solo nel 1990.²⁶

Il bibliotecario, infine, dev'essere prima di tutto un lettore e — all'occasione — un confezionatore di libri, come enunciano la prima e la seconda parte del precetto 15 (che, a chi lo ha conosciuto, ricorda alcuni fra i temi preferiti di Francesco Barberi): valutazione e miscellanee:

15. I libri però non sono valutabili per la loro mole. I libriccini spesso, sia separati che nel loro insieme, rappresentano una lettura migliore che non testi rudi e pesanti. Del resto, possiamo unire con la legatura ciò che la stampa ha diviso.²⁷ Chi segue avrà certo osservato come spesso si sia fatto riferimento al concetto di "autore migliore", "testo migliore", "edizione migliore"; ne discende — ovvia — la domanda circa il criterio della valutazione. Ma altrettanto ovvia è la autoreferenzialità della risposta: ciò che è definito come migliore nel miglior manuale disciplinare o nella migliore enciclopedia disciplinare, come — citando a sua volta Eddington — dice Giulio Preti doversi fare della filosofia. Solo così si evi-

¹⁵ *Ivi*, p. 50.

¹⁶ *Ivi*, p. 50.

¹⁷ *Ivi*, p. 52.

¹⁸ *Ivi*, p. 52.

¹⁹ CANTIMORI, *Per un catalogo*, in *Guida*, 1969, cit., p. 531-658, in particolare p. 538.

²⁰ NAUDÉ, *Consigli*, cit., p. 53.

²¹ *Ivi*, p. 55.

²² *Ivi*, p. 56. Bellissimo l'argomento dell'autore: "altrimenti come farebbero i seguaci dell'ortodossia a trovarli, per confutarli?". È forse il momento di massima arguzia libertina del trattato.

²³ *Ivi*, p. 57.

²⁴ *Ivi*, p. 59.

²⁵ *Ivi*, p. 68.

²⁶ ANGELO MARIA BANDINI, *Dei principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. Laur. Acquisti e doni 142)*, a cura di Anna Rita Fantoni, Rosario Pintaudi, Mario Tesi, con i contributi di Angela Dillon Bussi, Maria Pia Gonnelli Manetti, Firenze, Gonnelli, 1990, in particolare p. 65-107.

²⁷ NAUDÉ, *Consigli*, cit., p. 63, 65.

ta, e anzi si rovescia, la tendenza lamentata da Crasta — autrice della miglior rassegna attualmente disponibile in italiano —, secondo la quale nella informazione la quantità fa aggio sulla qualità, e non conta più l'autorevolezza della fonte, quanto il far circolare la notizia.²⁸

È superbo, come esempio di lavoro in controtendenza rispetto a questa inclinazione (che le possibilità elettroniche hanno pericolosamente accentuato), un saggio di Lorenzo Ferro, antico collega della Braidense, poi passato alla biblioteca della Bocconi: si tratta del più bel lavoro esistente in lingua italiana per quanto concerne l'analisi delle domande dei lettori e la valutazione dei titoli da inserire nella costruzione di un apparato informativo di biblioteca, ad uso esterno.²⁹

4. COME CI SI PROCURANO I LIBRI?

Anche i suggerimenti per rispondere a questa domanda non sono passati di attualità: prima di tutto bisogna aver cura di far manutenzione di quel che si ha; poi, si acquisirà tutto ciò che, anche di produzione minore, può rappresentare una fonte d'interesse. È importante dare notorietà a ciò che si sta facendo, in modo da essere serviti dal commercio, e non da servirlo; viene infine, per quanto possibile, l'acquisizione di ciò che non si ha, e bisogna soprattutto cercare di acquisire intere raccolte piuttosto che documenti singoli.³⁰

1. Acquisto è prima di tutto manutenzione di ciò che si ha. Il primo precetto a darsi è quello di conservare con cura i libri che sono stati già acquistati, senza permettere che in alcun modo se ne rovini qualcuno.

2. Non va trascurato niente di ciò che può valere qualcosa, per sé e per altri, come "libelli, manifesti, tesi, frammenti, prove e altre cose simili".³¹

3. Bisogna far sapere al mondo che si ha intenzione di creare una grande biblioteca, e — in funzione del prestigio delle nostre intenzioni — saremo aiutati nella raccolta.³²

4. Bisogna eliminare la preoccupazione per la legatura e per ogni forma di ornamento inutile dei libri, per impiegare quelle risorse nell'acquisto di libri che non si possiedono ancora.³³

5. Il quinto suggerimento va diviso in ben sette sottosuggerimenti:

5.1. si acquisiranno per quanto possibile biblioteche intere, non quote di biblioteche disperse;

5.2. vanno rovistati spesso rigattieri e vecchi fondi di magazzino, suscettibili di riservare buone sorprese.³⁴

5.3. bisogna star dietro a tutti i libri nuovi di qualche merito che si stampano nelle varie parti d'Europa. Per ciò fare, si darà la commissione di seguire le novità a qualche mercante di maggior rilievo, e si batteranno sistematicamente i librai antiquari per i libri vecchi, che il caso redistribuisce — col tempo — con grande saggezza;

5.4. bisognerà trascurare tutti gli acquisti che non conferiscano all'utilità della biblioteca;³⁵

5.5. bisognerà cercare presso gli eredi gli inediti di uomini di grande valore, scomparsi senza avere pubblicato tutto ciò a cui lavoravano;³⁶

5.6. bisognerà stare informati di cosa si va facendo nelle università più vicine;³⁷

5.7. bisogna andare a cercare da chi fa traffico di vecchie carte e pergamene sotto specie di carta vecchia; in mezzo a ciò che deve andare al macero, ci possono essere ritrovamenti interessanti.

5. LA RACCOLTA E LA BIBLIOTECA NEL SISTEMA MODERNO DELL'INFORMAZIONE

Se confrontiamo queste considerazioni con le esigenze di una moderna, grande biblioteca di provenienza storica e di proiezione generale ma con accentuazione del baricentro umanistico (quali sono praticamente tutte o quasi le biblioteche di cui stiamo parlando, tranne le meno assennate, Cosenza, Potenza³⁸ e Macerata, che, inventate dalla burocrazia politica a facenti parte del fenomeno di meridionalizzazione della vita pubblica, difatti non hanno radici storiche), ci accorgiamo che le prescrizioni tecniche seicentesche continuano a mantenere una loro saggezza. Quel che non funziona sono appunto le biblioteche, non la tecnica.

(In inciso osserverò che — come ho fatto notare in altra ➤

²⁸ Quanto a Giulio Preti, si cita, di seconda mano, da p. 17 della *Guida* Einaudi, 1981, cit.; per la considerazione successiva, v. MADEL CRASTA, *La costruzione delle raccolte*, in *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto, Roma, La nuova Italia scientifica, 1991, p. 43-78.

²⁹ Cfr. LORENZO FERRO, *Il servizio di informazioni ai lettori: problemi e strumenti*, in *La biblioteca pubblica*, a cura di Maurizio Bellotti, Milano, Unicopli, 1985, p. 77-111.

³⁰ Su questa "bulimia" libraria di Naudé si sofferma CRASTA, *La costruzione delle raccolte*, cit., p. 46, n. 4.

³¹ NAUDÉ, *Consigli*, cit., p. 71.

³² *Ivi*, p. 72.

³³ *Ivi*, p. 74.

³⁴ *Ivi*, p. 75.

³⁵ *Ivi*, p. 76.

³⁶ *Ivi*, p. 77.

³⁷ *Ivi*, p. 78.

³⁸ Su questa biblioteca — che bene esemplifica la situazione che si ha in mente: "In altri casi, ci troviamo di fronte a meccanismi di conversione o elevazione di biblioteche di importanza locale, in città come Bari (1958) e Potenza (1986) che non solo non hanno avuto ruolo di

circostanza — paradossalmente, ma neanche troppo, l'esistenza di un certo disfunzionamento garantisce la continuità nel tempo di quelle patologie che consentono al professionista l'osservazione clinica, e quindi fa parte di un quadro metodico non del tutto inutile, né, all'occhio appunto del professionista, sgradevole. Ma siccome lo studio delle patologie deve essere anche finalizzato all'identificazione della fisiologia, cerchiamo quale sia il quadro di ipotesi di una fisiologia funzionale).

Anche per questo aspetto è opportuno fare riferimento ad una ricontestualizzazione, ed andare a cercare per un momento in carte vecchie.

5.1. In una provincia di fine Ottocento

Il 2 settembre 1888 il bibliotecario della Malatestiana di Cesena, Adriano Piccolomini, compilava in onore di Sua Maestà Umberto I, in visita alla città, un *Indice sistematico di una pubblica libreria e schedari sussidiari*, che tutt'oggi si conserva nella Biblioteca Reale di Torino (cioè, vista la destinazione di circostanza, nella sua più ovvia sede istituzionale).³⁹ Probabilmente v'è una qualche connessione di polemica implicita con le teorie biblioteconomiche pubblicate un paio d'anni prima da Ernesto Valentini, ispirate per lo più ad un piatto buon senso, che comunque non rifugge da un'osservazione come questa: "In una biblioteca particolare si abbandonano, o si scartano i libri riconosciuti vecchi, inutili o cattivi; mentre in una grande biblioteca pubblica si raccoglie, si classifica e si conserva tutto, senza riguardo alla contraddizione, ed alla natura degli elementi che la compongono".⁴⁰

Ma dovrebbero condursi, per appurare questa situazione allusiva, controlli più approfonditi.

Nella *Introduzione*, fra le varie questioni di cui tratta, e sulle quali non mette il conto di soffermarsi qui partitamente, Piccolomini osserva in particolare che la biblioteca, fra vari enti, si presenta particolarmente disorganizzata,⁴¹ e soprattutto favorisce solo chi sa già chiedere. Si comporta cioè come una banca che faccia circolare solo la parte minore dei suoi

tesori, e che per di più non faccia credito a chi ne ha bisogno, ma solo a chi ha già disponibilità: stravolgendo, quindi, la funzione del credito. Molte le ragioni del dissesto nel quale versano, a giudizio di Piccolomini, le biblioteche italiane dell'epoca, la principale delle quali è comunque la povertà. Quante hanno capitali per ordinare il patrimonio e per acquisire personale che abbia tempo, abilità e volontà? Numero e valore dei volumi sono — s'insiste — un patrimonio come tutti gli altri.⁴² Piccolomini si addentra poi in una discussione sui linguaggi interni alla biblioteca che non è qui il caso di ripercorrere.

Si è voluto di nuovo fare riferimento al passato e introdurre questo non conosciutissimo documento di cultura biblioteconomica e classificatoria tardottocentesca, per sottolineare la lunga durata di molte situazioni ancor oggi caratteristiche delle biblioteche italiane; nel caso nostro l'accento è sulla povertà endemica e sulla scarsa valorizzazione del patrimonio, cioè sul non funzionare per miseria. Proprio, cioè, per mancanza d'investimento sulla raccolta. Cinquant'anni dopo Piccolomini, niente è cambiato. Nel 1922, Giuseppe Prezzolini lamenta l'assoluta miseria delle biblioteche italiane osservando: che manca in Italia una scuola di addestramento alla professione bibliotecaria, con la conseguenza che la mancanza di bibliotecari professionisti si riverbera negativamente sull'andamento delle raccolte impedendone o intralciandone lo sviluppo e la catalogazione, e stravolgendo il corretto uso del bilancio come strumento d'intervento finanziario. Nello stesso contesto, Prezzolini osserva che le biblioteche italiane mancano — per conseguenza — di libri, che non ne acquistano abbastanza di nuovi, e che insomma sono assai più d'impedimento che di aiuto per gli studi. L'osservazione è riferita da Savina Roxas, la quale testimonia col suo studio, che copre il periodo 1870-1969, la continuità negativa di una tendenza al ribasso, nella valutazione professionale, del problema. Non funzionano le biblioteche per miseria condotta politicamente da ignoranza e tracotanza politica, integra con gelido impeto Emanuele Casamassima,⁴³ prima (1965) nella sua relazione alla commissione Franceschini, poi in una intervista a "Il Ponte" successiva all'allusione di Firenze del 1966. Il tardivo risveglio — solo profes-

preminenza politica nel corso della storia, ma che non possedevano e non possiedono biblioteche di tradizione e dimensioni tali da giustificare la riconosciuta nazionalità (nel 1987 la Biblioteca nazionale di Potenza possedeva 43.927 libri, quella di Correggio, Reggio Emilia, ad esempio, ne possedeva 60.000 nel 1982). È bastato il colpo di mano di un politico locale che ha saputo giocare sapientemente in favore dell'orgoglioso provincialismo del proprio elettorato": così CLAUDIO DI BENEDETTO, *Le biblioteche in Italia*, in *Lineamenti di biblioteconomia*, cit., p. 15-41, in particolare p. 22.

³⁹ Torino, Biblioteca Reale, ms Varia 640bis. Scritto poligrafato, cart., sec. XIX (1888), cm. 32x22,5, c. [1], [2], 63, [1], num. a matita con num. novecentesca. Leg. in marocchino rosso con iscrizioni in oro. Sul piatto ant. si legge: "OMAGGIO / DEL BIBLIOTECARIO / DELLA / MALATESTIANA / A / S.M. UMBERTO I / [Fregio] //; all'int. del piatto ant. ex libris a stampa: "Ex bibliotheca / Regis / Humberti", alle armi. A c. [1]r la dedica: "II Settembre MDCCCLXXXVIII / A / S.M. UMBERTO I / RE D'ITALIA / CHE LA CITTÀ DI CESENA / PLAUDENTE LA POPOLAZIONE / BENIGNAMENTE VISITAVA / IL PROF. ADRIANO PICCOLOMINI / BIBLIOTECARIO DELLA MALATESTIANA / QUESTO SUO STUDIO / SULLA CATALOGAZIONE SISTEMATICA / DEI LIBRI / PARTECIPANDO ALLA FESTA COMUNE / DEDICAVA OFFRIVA //".

⁴⁰ ERNESTO VALENTINI, *Manuale del bibliotecario ove sono regole pratiche per ordinare, dirigere e conservare le biblioteche*, Roma, Perino, 1886, che ho visionato nell'es. BNCf, Misc. Bonamici 35.6. La citazione si trova a p. 9.

⁴¹ Torino, Biblioteca Reale, ms. Varia 640bis, c. 2r.

⁴² Ivi, c. 2v, c. 3r.

⁴³ EMANUELE CASAMASSIMA, *La maggiore Biblioteca italiana e le sue esigenze*, Roma, Colombo, 1967, p. [8] (estr. da *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 3, Roma, Colombo, 1967, in particolare vol. 2, p. 573-580). *La Biblioteca Nazionale. Intervista*, "Il Ponte" 22, 1112, novembre-dicembre 1966, p. 1405-1411, dove esso occupa le ultime due pagine.

sionale, non politico — da questo stato è sottolineato per i secondi anni Settanta dal già citato lavoro di Crasta.⁴⁴

Non voglio certo stabilire (constatando che nell'ambito della biblioteca gli stessi problemi si sono presentati sino dall'inizio della vita dello Stato unitario) un'assunzione di pessimismo. E tanto meno voglio indicare con ciò una responsabilità di carattere generico, una spiegazione di carattere troppo generale. Comunque nella nostra riflessione devono coesistere la ricerca di cause generali e la ricerca di cause specifiche. Le cause generali si risolvono forse in nozioni che sono a portata di constatazione di tutti: in un paese dove nemmeno la sanità funziona, per non dire di tanti altri servizi, non si vede una particolare ragione per cui debba funzionare il sistema bibliotecario. Tutto ciò che fa parte di un dissesto di natura generale — pertanto — non andrà considerato elemento specifico di un'analisi di carattere bibliotecario e biblioteconomico, ma elemento generale di un'analisi di responsabilità politiche.

C'è poi — invece — una serie di ragioni intrinsecamente bibliotecarie e biblioteconomiche che rappresentano lo specifico della questione, che vanno analizzate una per una, in quanto fattori singoli di un fenomeno complesso. Non possiamo infatti dimenticare che per tanti, forse troppi anni, l'Italia del secondo dopoguerra sposò frettolosamente, sulle ali della sconfitta bellica e della successiva neocolonizzazione di frontiera ideologica, la parte stupida della filosofia bibliotecaria anglo-americana — la modellistica, appunto — senza nemmeno sognarsene il pragmatismo e la ricchezza patrimoniale, che di quei modelli erano e sono il presupposto. Non dobbiamo dimenticare che per tanti, senz'altro troppi, anni quella Italia non ha voluto che si leggesse. Questo va detto con molta chiarezza proprio ora che, per un curioso balletto, tanti ruoli sembrano invertirsi nella considerazione della vita pubblica italiana, e tante colpe sembrano attribuite a una opposizione, che non c'è più, per rinverginare la continuità di una esperienza di governo che sola, invece, ne porta per definizione la responsabilità, del non fatto e del mal fatto.

5.2. Titolarità contro funzionalità?

In primo luogo l'esistenza di una certa molteplicità, che poi si risolve in contraddittorietà, di distribuzione delle biblioteche sulla base della loro titolarità o della loro funzionalità. Si potrebbe infatti da un lato prendere in considerazione le biblioteche per la loro appartenenza patrimoniale o istituzionale: dello Stato, delle amministrazioni centrali, del ministero per i beni culturali, delle università, dei comuni, delle regioni, e così via; dall'altro secondo la tipologia delle loro

funzioni, e quindi individuare biblioteche di carattere generale, specializzate, di ricerca, di prima informazione, pubbliche, e così via. Come sappiamo, coesistono sul nostro territorio nazionale tre schemi di definizione della tipologia delle biblioteche: quello dell'Unesco, quello dell'Associazione italiana biblioteche (Aib) e quello della rilevazione dell'Ufficio centrale dei beni librari. Rispettivamente:

a) *Unesco*: nazionali; universitarie; di erudizione; speciali; di alta cultura; di pubblica lettura; scolastiche.

b) *Aib*: speciali (per esempio: biomediche, amministrative, musicali, socioeconomiche, d'arte); statali; scolastiche; pubbliche degli enti locali; per ragazzi; di università.

c) *Ufficio centrale dei beni librari*: centrali; nazionali; universitarie (centrali, di facoltà, di istituto); generali; di informazione e divulgazione; specializzate.

Osserva opportunamente Claudio Di Benedetto, dal cui lavoro già citato traggio questi schemi: "Queste classificazioni non sembrano poter evitare una evidente confusione tra tipologia funzionale e amministrativa (una biblioteca statale può essere, per esempio, universitaria o specializzata). Servono tuttavia a comprendere la complessità di un ordinamento sistematico e della navigazione attraverso la realtà bibliotecaria del nostro paese, in cui tutte le tipologie sono rappresentate e in cui, a volte, lo Stato stesso non favorisce una chiara determinazione delle funzioni, dei ruoli, dell'utenza".⁴⁵ I due piani, dunque, quello della tipologia e quello della funzionalità, non possono intersecarsi logicamente; quando ciò accada, come nella realtà accade, si determina uno slittamento di significato sostanzialmente scorretto ma inevitabile, per cui tendiamo ad immaginare:

biblioteca pubblica = biblioteca comunale,
o viceversa, biblioteca nazionale = biblioteca del sistema
bibliotecario degli antichi Stati, e quindi di ricerca,

e così via. Quando, applicando il ragionamento, ci veniamo a trovare di fronte alla situazione, che si è detta, di biblioteche come quella di Cosenza, che con un patrimonio risibile è biblioteca nazionale, a fronte — per dirne una a caso — della Malatestiana di Cesena, risalente al sec. xv ma biblioteca comunale, è chiaro che allora non torna più niente.⁴⁶

Da qui una chiave di lettura, e forse anche una proposta di intervento, ben avendo presente che intervenire su questioni di carattere demaniale, patrimoniale, è cosa complicata e appassionante dal punto di vista di altre discipline, ma non interessa chi le biblioteche le usa. Ne consegue la necessità di individuare delle tipizzazioni precise di funzionamento, cui la biblioteca si deve adeguare sulla base della sua fisionomia e del suo patrimonio. Tocchi poi alle istituzioni che e- ➤

⁴⁴ GIUSEPPE PREZZOLINI, *Biblioteche italiane di studio*, "Problemi italiani", 15 dicembre 1922, fasc. 21, p. 523, cit. in SAVINA A. ROXAS, *Library Education in Italy. An Historical Survey 1870-1969*, Ph. D. University of Pittsburgh, 1970, p. 87.

⁴⁵ DI BENEDETTO, *Le biblioteche in Italia*, cit., p. 16. Altri esempi di possibili tipologie in *Education for Professional Librarians*, a cura di Herbert S. White, White Plains (NY), Knowledge Industry Publications, 1986: generali di università, generali di lettura; particolari di istituti o dipartimenti universitari, particolari di lettura, di enti, mediche, scolastiche; generali statali e centri di informazione. Ma altri schemi ancora ovviamente si potrebbero immaginare. Il peggiore è forse quello esistente.

⁴⁶ Per l'articolazione e le conseguenze di questa del tutto ovvia distinzione si rinvia a P. INNOCENTI, *Biblioteca / Biblioteche (Italia)*, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 3, p. 325-355.

sistono, o si inventi una competenza adeguata se ancora non esiste, che eserciti una sorveglianza sul mantenimento dei servizi a questo livello, a prescindere dall'appartenenza patrimoniale. Quando si tocca questo tasto, e ciò per antichissima tradizione e — credo — per essenza stessa della fisionomia del nostro Stato, si tocca un tasto delicatissimo perché le tradizioni di competenza amministrativa sono custodite molto gelosamente e hanno marcato molto profondamente i tratti della vita istituzionale. Non sempre in modo positivo.

Una ideale carta dei diritti del lettore, concetto di cui si va parlando con sempre maggiore — e gradita — frequenza, passa probabilmente anche per la piena visibilità della tipologia, per la retrocessione dell'aspetto titolarità a questione che interessi solo gli addetti e a fini amministrativi, per l'autonomia delle istituzioni bibliotecarie. Molti, fra cui "Biblioteche oggi", a suo tempo, hanno trovato non pertinente la loro definizione di uffici periferici dell'amministrazione.

5.3. Che ruolo ha il personale di una biblioteca

In secondo luogo. Il rancore contro il personale delle biblioteche, rancore che deriva dal loro cattivo funzionamento, è reazione comune in chi debba usare continuamente il servizio bibliotecario, ma non può essere una piattaforma su cui costruire una collaborazione, e tanto meno una analisi di carattere generale. Una spiegazione c'è, ed è su questa che bisogna poggiarsi per fare delle proposte d'intervento. Occorre infatti chiedersi come nasce la presenza in amministrazione del personale addetto a questi servizi in Italia. Per quanto riguarda in modo particolare le biblioteche che conosco meglio, sia per esperienza personale che di studio, credo sia difficile non prendere nella considerazione dovuta il fatto che, ad esempio solo recentemente, e solo per quanto riguarda i gradi molto alti della carriera bibliotecaria, si sono tornati a svolgere regolari concorsi di reclutamento dei bibliotecari. Per ben venti anni è stato invece aggirato il regolare reclutamento concorsuale attraverso vari marchingegni, escogitati di volta in volta per esigenze economiche o socioeconomiche: quando si sono chiamate leggi sull'occupazione giovanile, nel 1976, quando — molto prima — si sono chiamati provvedimenti speciali per l'assunzione di cottimisti, quando — più recentemente — si sono chiamati giacimenti culturali, e così via.

Sta di fatto che questi stravolgimenti del dettato costituzionale hanno sostituito a un criterio generale valido per tutti un meccanismo di assunzione *ad personam*, che è poi un modo elegante per definire il meccanismo della clientela. Si sono venute così costituendo delle tradizioni, diventate poi privilegi e poi ancora concrezioni amministrative, che si sono tradotte infine in prassi effettuali o addirittura in regolamenti

concepiti non per chi deve usare una struttura, ma per chi la gestisce, pensando piuttosto alla tutela di privilegi (essenzialmente il discutibile privilegio di non lavorare) che non al disegno di un impiego finalizzato al servizio pubblico.

In ogni caso, chi non si schierebbe con Piccolomini, in particolare modo sulla tendenziale inaccessibilità degli apparati di patrimonio librario, per obiettiva (che non vuol dire intenzionale) negligenza degli addetti? Tutto questo ha delle conseguenze precise, nel senso che si presenta come un'incrostazione la cui frantumazione temo difficile, ma necessaria, per poter ipotizzare un futuro funzionamento del sistema. Non credo che nel corso della mia vita avrò modo di assistere a tale frantumazione. Ma se potessi vederla, essa dovrebbe assumere le forme di snodi precisi di carriera in modo da stabilire un preciso nesso fra competenze (valutate con metodi di accertamento non clientelari ma concorsuali) e incarichi.

Subordinando: siccome il ponte di comando, l'unità cerebrale dell'accrescimento di una collezione è dato da quello che negli Stati Uniti si chiama il bibliografo addetto alla raccolta, cioè quello che ne cura la manutenzione ordinata, si può pensare ad una dinamica di gestione delle acquisizioni che sostituisca all'inadeguato schema dell'ufficio acquisti (faccio ancora riferimento esplicito alla lucida critica di Crasta) una unità di lavoro collegiale addetta alle ricerche specializzate nelle varie discipline finalizzate alle acquisizioni.

In questa funzione di orientamento verso varie polarità culturali e di creazione di specializzazioni precise troverebbero forse un senso migliore la pletera improvvisa di corsi di laurea in beni culturali, che — per ora almeno — hanno mostrato di avere non grande senso e non grande efficacia.

5.4. La crisi della biblioteca come crisi della lettura

In particolare, però, interessa al nostro assunto soffermarsi sulla denuncia della incapacità della biblioteca a far leggere, cioè di portare in biblioteca quello che molti convegni di amici bibliotecari hanno efficacemente definito "il lettore che non c'è". Qui forse, nel cercare cause ed effetti del povero, disordinato e inefficiente incremento delle raccolte, è possibile cogliere qualche elemento di circolarità di spiegazione: il lettore non viene perché non ci sono i libri o i libri non ci sono perché il lettore non viene? È colpa della mancanza di offerta o della poca pressione di domanda?

Negli ultimi anni si è avuta, internazionalmente, una riflessione sempre più scaltrita (qualche volta si vorrebbe dire: sin sofistica) sulla struttura della attività bibliografica, di manutenzione delle raccolte; essa, dopo due lavori di Ross Atkinson (il primo su "Libri", il secondo su "College and Research Libraries"),⁴⁷ individua proprio nella costruzione di una raccolta il compito ultimo e supremo della attività bi-

⁴⁷ Il primo dei due è uscito in traduzione italiana: ATKINSON, *The Role of Abstraction in Bibliography*, cit.; il secondo è stato ampiamente illustrato da Assunta Pisani, della Harvard University, in un seminario presso la università degli studi di Parma, del 23 ottobre 1991. Il senso della operazione di traduzione in italiano consiste nel continuare la riflessione proposta a suo tempo con la traduzione del saggio sulle funzioni della bibliografia enumerativa di DONALD W. KRUMMEL, *La dialettica della bibliografia enumerativa. Osservazioni sullo studio storico delle pratiche di citazione e di compilazione*. "Biblioteche oggi nel mondo", tr. it. di P. Innocenti e Marielisa Rossi, nel suppl. al n. 6/1989 di "Biblioteche oggi", p. 47-65.

biografica, che passa però attraverso la compilazione di riassunti significativi di documenti all'interno di un contesto dato, come attraverso una delle tappe più degne di attenzione soggettiva, e di obiettiva cura professionale.⁴⁸

Allo stesso risultato arriviamo procedendo dalla esigenza di narrazione storica; il che significa preoccuparsi della raccolta di documenti (senza i quali la storia non si fa) necessari alla sua costruzione. Cominciano ad essere, faticosamente, maturi i tempi per fare storia, sotto il profilo della pratica di biblioteca, anche degli anni in cui le guide alla lettura sono state monopolio di visioni totalizzanti del mondo. Tipologicamente, il problema ha i suoi confini da un lato, come hanno visto in due loro lavori sia Gianna Del Bono che chi qui si esprime,⁴⁹ in un'area di conformismo sociale e di conservatorismo ideologico, dalla rivista clericale milanese "Lettere", a don Giovanni Casati, prima della guerra, a Genéviève Grandamy, dopo la guerra.

L'ultimo esito di quel filone è l'accoppiata edizione/riedizione, 1969/1981, della già citata *Guida* Einaudi, che voleva rovesciare quella tendenza: "Il catalogo della biblioteca *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*, edito appunto dalla Einaudi nel 1963 [sic a causa della somiglianza fra '3' e '9', ma 1969], rappresenta un'altra tappa significativa nel cammino della politica degli acquisti, soprattutto per l'enunciato di fondo che connetteva il progetto e la scelta di libri a una esplicita rinuncia alla presunta oggettività, fondamento della *public library*, a favore di un dichiarato indirizzo politico democratico e antifascista".⁵⁰

La riflessione su dove sia arrivata quella teoria della lettura ci conduce in piena contemporaneità. 1976: a metà del decennio, che Crasta giudica di rivoluzione nella cultura bibliotecaria, Giulia Barone e Armando Petrucci denunciano l'occasione persa dall'Italia,⁵¹ che — non ostante il decentramento regionale (elezioni del 1970, deleghe del 1972) e la scuola media dell'obbligo, allora ancora di recente istituzione, primi anni Sessanta — non si è data attraverso il sistema scolastico una abitudine di lettura radicata e costruita quando ancora lo spazio libero non era occupato da *media* di altra natura; nello stesso tempo, si è persa l'occasione di farlo quando il farlo non era ancor banalizzato, ed era anzi carico

di valenze di rispetto sociale. Con questo, la lettura e quindi la biblioteca (intesa come sistema e nello stesso tempo come sua condizione istituzionale) si è condannata a ignorare una consistentissima fetta di area d'insistenza, o di potenziale mercato, come si dice oggi. In particolare, il ritardo dell'elevazione dell'obbligo scolastico (realizzato solo ben quindici anni dopo la promulgazione della Costituzione) ha preventivamente prosciugato l'area del pubblico virtuale.⁵²

1988: G. Martinotti fa notare, all'interno di una raccolta di saggi di vari autori dedicata all'università,⁵³ come la biblioteca generale nel suo assetto attuale sia asfittica e si sia collocata al di fuori della strategia della ricerca contemporanea: o si rilancia, o è condannata ad una posizione tributaria e minoritaria, non ostante il suo immenso passato. L'affermazione lì per lì stordisce, ma va nella medesima direzione di rilevamenti caduti nella esperienza di amici che lavorano in grandi biblioteche, in città sedi di grandi università, dove l'affluenza del pubblico è ormai, e da tempo, minima. Il lavoro universitario, cioè, non produce un grande volume di richiesta sulla biblioteca.

Se questo è vero, non solo è dissestato il vertice, come ben sappiamo solo a guardarlo, della organizzazione istituzionale della lettura, ma ne mancherebbe addirittura la base.⁵⁴

Qui si profila allora una ipotesi ben più seria delle due motivazioni che abbiamo addotte in precedenza: s'intravede dietro la mancanza dell'organo e della sua funzione la mancanza di domanda, che fa sì che l'organo non si crei per mancanza di presupposto: che è questione ben più seria di una opzione tecnica.

Se questo è vero, servirebbe a poco il poter allineare accanto al vecchio e pur sempre — come si è detto — utile Lunati i più moderni lavori che abbiamo già citati, cui si aggiunge ora quello di Carlo Carotti.⁵⁵ Stretta in una forbice di questo genere, infatti, l'informazione bibliografica finalizzata all'incremento della raccolta si troverebbe forse nella condizione paradossale di essere tanto più senza ruolo quanto più si presenti elegante. Ma è possibile — vecchia domanda — sovvertire la logica di un sistema dal suo interno?

So che è poco formale chiudere con una domanda, per di più quando la risposta rischia di dover essere autorefe- ➤

⁴⁸ Sulla tecnica di costruzione del riassunto bibliografico: BENEDETTO ASCHERO, *Gli abstract. Caratteristiche, obiettivi, struttura*, "L'indicizzazione", 2 (1987), 3, luglio-dicembre, p. 5-43.

⁴⁹ GIANNA DEL BONO, *Library and Library Science in Italy since 1945*, "Libraries & Culture", 25, 3, Summer 1990, p. 406-432; P. INNOCENTI, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima. Studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*, "La specola", Salerno, Laveglia, 1991, p. 149-263, in particolare p. 241-242, 254-263 e p. 159-184.

⁵⁰ *Guida* Einaudi, 1ª 2ª ed. cit.

⁵¹ GIULIA BARONE-ARMANDO PETRUCCI, *Primo, non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Roma, Mazzotta, 1976, in part. p. 195 seg.

⁵² Viene pubblicato in quello stesso anno, sempre da Petrucci, un articolo che con la finalità di trattare divulgativamente un *case-study*, pur implicitamente fa il punto di trent'anni di discussioni: A. PETRUCCI, *I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche*, "Archivio della Società romana di storia patria", 100, 1977, p. 177-191. Risale a qualche anno prima, dello stesso, un contributo inteso ad illustrare le principali differenze fra le due tipologie istituzionali: A. PETRUCCI, *Sui rapporti fra archivi e biblioteche*, "Bollettino AIB", n.s., 4 (1964), 6, novembre-dicembre, p. 213-219, il quale riassume fra l'altro la discussione professionale negli anni immediatamente precedenti.

⁵³ GUIDO MARTINOTTI, *Informazione e sapere*, in *La memoria del sapere*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (2ª ed.), p. 359-389.

⁵⁴ Cfr. MARCO SANTORO - RAFFAELE DE MAGISTRIS, *Letture, scuola, biblioteca*, Roma, Bulzoni, 1992.

⁵⁵ CARLO CAROTTI, *Gli acquisti in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989. L'autore aveva già anticipato l'ossatura del suo pensiero in Id., *La scelta del libro: valutazione, strumenti, procedure*, in *La biblioteca pubblica*, cit., p. 51-75.

renziale, ma non so fare di meglio, tranne sottolineare che questo dubbio è il medesimo all'interno del quale è costretto a muoversi chi si occupa di bibliografia in tono maggiore: fine a sé stessa per quanto riguarda valore e funzione descrittivi, fuori ruolo e condannata per quanto concerne il suo utilizzo strumentale, quando il meccanismo sociale cominci ad ostentare di non averne bisogno.

È forse quanto basta per essere pessimisti; certo non può essere un alibi per non far niente.

6. IN FORMA DI RACCONTO

Come implicitamente promesso all'inizio del § 1, si allega il testo iniziale del racconto "Il *Novalis*", di Hermann Hesse, che esprime perfettamente (1902) il meccanismo storico e psicologico della genesi di una raccolta, partendo dalla strarificazione delle letture che essa, propiziandole, determina:

[L'autore parla al lettore:] Mentre rifletto sul modo più adatto di presentare questi appunti all'eventuale lettore, **[l'autore s'identifica con la sua biblioteca:]** mi sovviene che, dato il contenuto del mio scritto, conviene io mi presenti come bibliofilo. In verità questa è proprio la mia caratteristica più pregnante. Quanto meno non possiedo niente che abbia più valore, e niente di cui sia più soddisfatto ed orgoglioso, della mia biblioteca. **[Lettura contro esperienza:]** Inoltre mi raccapezzo più facilmente nella varietà del mondo dei libri che nel guazzabuglio della vita e sono stato più illuminato e fortunato nel ritrovamento e nella conservazione dei bei libri antichi che nei tentativi di allacciare amichevolmente il mio destino a quello di altre persone.

Mi sono sempre sforzato di pormi in modo vitale davanti a tutto quel che è umano, e anche la mia passione per le vecchie scartoffie non è forse priva di riferimenti alla vita, per quanto possa sembrare solo il passatempo di uno scapolo che invecchia.

[La storia dei libri come storia dei singoli esemplari:] La partecipazione e la gioia con cui vivo i miei libri vanno non solo al loro contenuto, alla loro veste tipografica e alla loro rarità: è per me una necessità, e persino un piacere, conoscere, se possibile, anche la storia dei miei libri. E non mi riferisco alla storia della loro nascita e della loro diffusione, ma alla storia privata dei singoli esemplari che **[il possessore è transeunte] al momento** mi appartengono.

[La storia dei libri come storia di chi li ha letti:] Quando sfoglio un'opera di un vecchio poeta, una delle prime edizioni di Claudius, Jean Paul, Tieck o Hoffmann, e sento tra pollice e indice quella semplice carta stampata, familiare e fuori moda, non posso fare a meno di pensare alle generazioni passate, per le quali questi fogli ormai invecchiati hanno significato presente, vita, commozione e novità. Oh, se si potesse sapere per quante mani frementi di entusiasmo e febbrile ansia di leggere sia passato quel vecchio esemplare del *Titano* o del *Werther*, quanto spesso abbia infiammato di lacrime e singhiozzi, a notti intere, una giovane anima, nelle stanze rischiarate dalle lampade sospese di una dimora dell'Alta Franconia!

[I libri che conosciamo dall'infanzia:] Straordinariamente cari ci sono già i libri di famiglia, che ci giungono dal bisnonno, che bam-

bini vedevamo nello stipo e che troviamo menzionati nelle lettere e nei diari dei nostri nonni che abbiamo conservato! E su alcuni libri avuti da mani estranee troviamo i nomi dal sapore forestiero dei loro possessori, **[i libri dedicati]** dediche di due secoli fa, e ci immaginiamo, ogniqualevolta ci imbattiamo in un tratto di penna, un'orecchia piegata, una nota a margine o un vecchio segnalibro, questi pos/[14]essori morti da decenni, uomini e donne venerandi, dai volti gravi e familiari, con giacche, polsini e colletti bizzarri e fuori moda: gente che ha vissuto l'apparire del *Werther*, del *Götz*, del *Wilhelm Meister* e le prime esecuzioni delle opere di Beethoven.

[Archeologia della lettura:] Tra i vecchi, cari volumi della mia libreria ce ne sono molti la cui presunta storia è stata per me una ricca miniera di indagini e supposizioni deliziosamente curiose. Quando si tratta di fantasticare e inventare io non mi risparmio, in parte per piacere, in parte perché sono convinto che la volontà di comprendere la vera storia interiore dei tempi passati è un'opera di fantasia, che esula dalla conoscenza scientifica. Dagli splendidi volumi aldini in ottavo del Rinascimento italiano, stampati magnificamente in antiqua, fino alle prime edizioni di Mörike, Eichendorff e Bettina, io ho un immaginario primo possessore per quasi ogni volume della mia raccolta. Vi entrano occasionalmente feste, intrighi, rapine, morte e omicidi: quei libri d'antiquariato rilegati in pelle di cinghiale, che non farò toccare a nessun rilegatore moderno, neppure dove sono un po' sciupati, contengono un pezzo di storia vera del mondo e di storia di famiglia condensata.

[I libri: chi li ha fabbricati, chi li ha letti, chi li ha rilegati:] Inoltre possiedo alcuni libri il cui passato mi è noto, in parte completamente, in parte solo per quel che riguarda alcuni decenni. Conosco il nome dei loro lettori e del rilegatore che a suo tempo li rilegò; dalle note e dagli appunti che vi ho trovato ho appreso da quale mano e in quale anno sono nati. So di città, case, camere e mobili dove sono stati; so di lacrime che li hanno bagnati e di cui conosco le cause.

[L'avvicinarsi rapido di vecchio e nuovo:] Tali libri sono per me i più preziosi. L'averli fra le mani mi ha rischiarato qualche ora di malinconia; infatti spesso, quando sono solo in compagnia delle mie mute scartoffie, sono colto dalle lacrime, al vedere con quale rapidità tutto quello che un tempo era moderno e nuovo e importante cade vittima di un'altra epoca e dell'oblio, con quale rapidità si estingua la memoria del singolo.

[Il lettore, ultimo entrato in una processione che si è mossa prima di lui:] Poi questi pochi libri mi parlano, in modo consolante, del mistero dell'amore, di quel che perdura nell'avvicinarsi dei tempi. Mi fanno compagnia, quando mi sento solo, le immagini dei loro amici defunti, al cui corteo mi accodo, grato e di buon grado. Infatti in tali momenti la sensazione di appartenere a una comunità solida, pur come membro inferiore e di scarso riguardo, è sempre migliore e più consolante della prospettiva di rimanere orribilmente e insensatamente soli nell'infinito.

[Il libro prediletto:] Tra questi libri a me cari ne ho scelto uno, di cui voglio raccontare la storia, in modo che un eventuale possessore lo tenga anche più caro.

Tra le varie edizioni di *Novalis* che col tempo sono arrivato a raccogliere, ce n'è anche una "quarta, ampliata" del 1837, una ristampa di Stoccarda in due volumi, su carta a mano. Sin dal suo primo proprietario, il nonno di un mio amico, è sempre stata in mano di persone a me note o imparentate, cosicché mi è stato facile indagare sulla sua storia [...].⁵⁶

⁵⁶ H. HESSE, *Il Novalis. Dalle carte di un tipo fuori moda*, in *Id.*, *Racconti brevi*, Torriana, Orsa Maggiore, 1991, p. 13-30, in particolare p. 13-14. Il racconto è del 1902.